

to marchigiano, non è certo da mettere in dubbio. Qualsiasi siano le cause (mancanza di un sostrato unitario durante la fase della romanizzazione, mancanza di un centro politico amministrativo di particolare prestigio, tale da imporre la propria parlata al resto della regione, cause di natura storico-geografica, ecc.), di fatto le Marche presentano, dal punto di vista dialettale, una notevole frammentazione, con differenze relevantissime da un'area all'altra. Si può affermare che nell'area marchigiana trovano prosecuzione isoglosse tipiche delle regioni limitrofe.

Si possono individuare, tuttavia, alcune sezioni caratterizzate, ognuna, da una serie di fenomeni più o meno uniformemente distribuiti.

La prima sezione comprende la provincia di Pesaro-Urbino (l'area più esposta agli influssi di tipo romagnolo) e la parte settentrionale della provincia di Ancona. Vanno annoverati per questa sezione i seguenti fenomeni:

- 1) caduta delle vocali atone finali diverse da *-a*;
- 2) caduta, assai meno costante, delle vocali atone interne;
- 3) il cambio *a > e* in sillaba libera (non interessa però la parte della provincia di Ancona);
- 4) scempiamento delle consonanti doppie (pretoniche e postoniche, o soltanto pretoniche);
- 5) sonorizzazione delle occlusive intervocaliche (tipo: *bugh* 'buco', *prad* 'prato', *savé* 'sapere');
- 6) uso del doppio soggetto (per la provincia di Pesaro);
- 7) isolati casi di evoluzione anomala del vocalismo tonico (tipo: *curr* 'correre', *ditta* 'detta', *ardutta* 'ridotta').

La seconda sezione comprende, grosso modo, il territorio della provincia di Macerata e il territorio della provincia di Ancona a sud dell'Esino. Fenomeni caratteristici sono:

- 1) metaforia (cioè influsso della vocale atona finale sul timbro della vocale tonica) di tipo meridionale, provocata da *-i* e *-u* finali;
- 2) distinzione tra le vocali finali latine *-u* e *-o*, valida per una zona ristretta della sezione tipica altresì di alcune varietà dialettali dell'Italia centrale (Lazio, Umbria);
- 3) presenza, più o meno vitale, di un genere neutro, con articolo determinativo, *lo*, contro il maschile *lu*;
- 4) assimilazione nei nessi *nd > nn*, *mb > mm*, *ld > ll*, fenomeno caratteristico dei dialetti centro-meridionali;
- 5) sonorizzazione della sorda dopo continua (tipo: *cendo* 'cento', *biango* 'bianco').

La terza sezione comprende la provincia di Ascoli Piceno, per il territorio

Cesure e aree linguistiche

di Anna Maria Mancini

L'affermazione concorde di tutti i linguisti, secondo cui non esiste un dialet-

a sud dell'Aso, e rivela parecchi punti di contatto con dialetti abruzzesi.

Nonostante una grande variabilità locale, si possono citare quali fenomeni di una certa estensione e di un certo peso:

1) le vocali atone finali tendono a trasformarsi in vocali indistinte;

2) metaforia (come nella sezione centrale);

3) tendenza e evoluzioni spontanee delle vocali toniche, con conseguente mutamento di timbro o dittongazioni che trasformano l'aspetto delle parole (cfr. a Grottammare *sol*' 'sale', *sar*' 'sera', *fiar*' 'fiore'). Tale evoluzione spontanea, con alterazioni dell'equilibrio interno delle vocali è altresì tipica dei contigui dialetti abruzzesi.

Differenze di ordine morfologico e sintattico tra le tre sezioni, tutt'altro che trascurabili, non sono state prese in considerazione per la stesura di questo schema.